

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

850 1704

Trofeo dell'innocenza -

D. S. Novè -

B. Minelli -

M. Le Mire -

di pag. 48 -

Mario Corniani

di pag. 48 -

LE
MM.
NI
TTI
BRAIDENSE
O

J.M

N. 389.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

869

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

869

I L
T R O F E O

DELL' INNOCENZA.

Drama Musicale,

Da rapresentarsi in Venezia nel
Teatro di S. Moisè

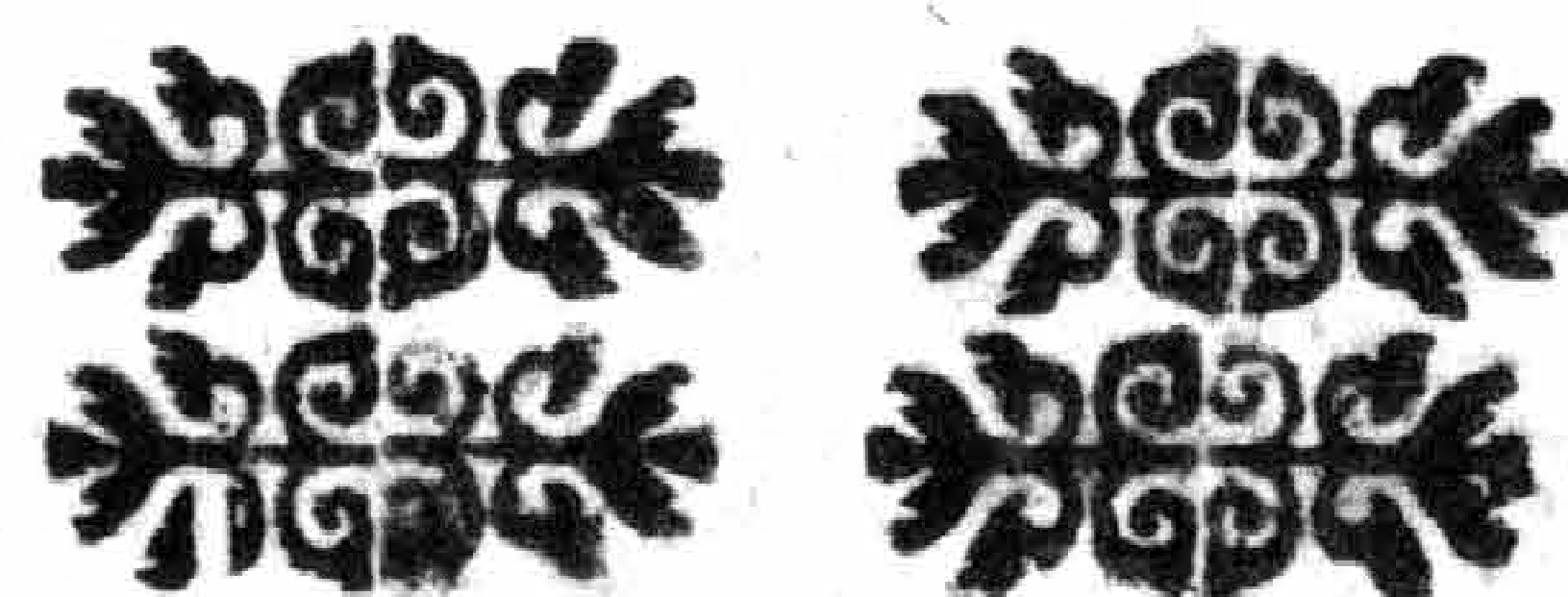
L'ANNO M. DCCIV.

C O N S E G R A T O

All' Illustrissimo Signor

CHRISTOFORO
R O V E R

Nobile Triuigiano.



IN VENEZIA M. DCCIV.

Per Gio: Battista Zuccato.

Si vende in Spadaria à San Marco.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

T R O F O

DELL' INNOGENZA

L'anno MDCCLXXII

In Venezia in Venezia nel
Tempo di S. Moisè

L'anno M. DCC. LXXII

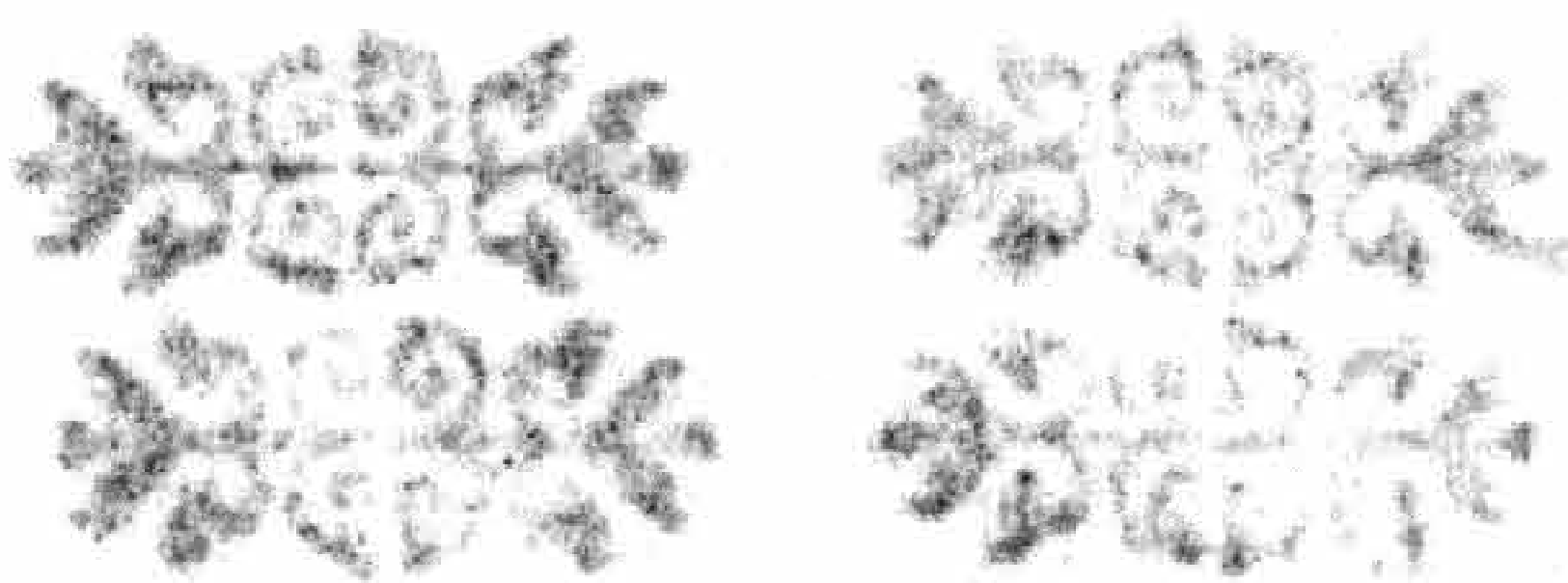
C O N S I G L I O

del Libro

C H R I S T O F O R O

R O V E R

Nobile Tringano



I N V E N E Z I A M D C C L X X I I

Per Gio: Battista Zaccaro

Si vende in Spadaria à San Marco

Per l'Autore de' Supplementi, e Revisione

ILLVSTRISSIMO
Signor, e Patron
Collencissimo.



Rà tutti li Cavalieri amici delle lettere è stata conosciuta V. S. Illustrissima da me sino dalli suoi primi anni per uno de più attenti. Tal cognitione incoraggisce il mio rispetto à poner sotto la di lei stimatissima protezione, questa mia poetica tessitura, alla debolezza della quale non vi voleua meno appoggio. L'antichità della sua stirpe, gl' Antenati così illustri, le virtù della sua bell'anima, e le prerogative che la di-

⁴
stinguono, sono à tutti così pale-
si, ch'io stimarei di minorarle,
se m' accimentassi ad encomij.
Chi è grande accetta ogni dono
anche inferiore al suo merito, V. S.
Illustrissima ch' è tale riceuerà
nell' esiguità di questa piccola of-
ferta, il gran desiderio, che ten-
go d' autenticarle con proue mag-
giori, che sono, e sarò sino alle
ceneri

Di V. S. Illustrissima

Humiliss. Deuotiss. & Obligatiss. Seruo.
A. M.

⁵
AL LETTORE.

TI promisi nella seconda mia fatica, di
farti leggere qualche cosa di meno del-
la prima, eccotela, ch'io non credo d'hauerti
ingannato, onde per farla degna della tua
virtù, è necessario che li doni assai più com-
patimento, intendendo ch'io scriuo per solo
diletto non per professione; Spero che le note
armoniche del Signor Nicolò Le Mixte alu-
mno dell'erudito Signor Giuseppe Spogli ti
faranno gustar qualche dolcezza nelle mie
sciapitezze. Intendila poi come ti piace,
ch'io in ogni forma mi ti protesto, prima
Cattolico, e poi tuo amico. Addio.

ARGOMENTO.

Laodicea Regina di Capadocia dopò hauer
insidiata la vita ad Ariarato suo Consorte,
passò dall' esecrando delitto, di far strozzar in fa-
sce cinque suoi figli, de sette che n' hebbe, per sola
cupidiggia di regnare, non hauendo potuto far il
simile di Farnace e d' Adralte.

Si finge. Che Rosane figlia di Cleofide Regi-
na di Pasiagonia, fosse data in ostaggio con pro-
messa d' esser Sposa dell' uno de figli di Laodicea,
per sedar le guerre trà quelle Prouincie.

Che Farnace, & Adralte amassero senza ri-
ualità Rosane.

Che Rosane fosse inuaghita di Farnace, ma
che non discoprissi il suo affetto.

Che Rosane conoscesse l' odio di Laodicea se-
bene lo dissimulaua.

E molt' altre cose che nel progresso del Drama
saranno facili ad intendersi.

Interlocutori.

L Aodicea Regina di Capadocia, fù Mogliè d'Ariarato.

Farnace }
Adraсте } Figli gemelli di Laodicea.

Rofane figlia di Cleofide Rè di Paflagonia.

Clearco primo ministro, e Configliere di Laodicea, nuaghito di Rofane.

Dorillo paggio astuto di Corte.

S C E N E.

A T T O I.

Sala Reale con Trono.

Giardino.

Appartamenti di Rofane.

A T T O II.

Galleria.

Atrio.

Luogo di ritiro.

A T T O III.

Foresta.

Luogo d'incoronatione con Trono.

Anfiteatro.

ATTO

A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Sala Reale con Trono.

Laodicea in Trono, Farnace, Adraсте assisi.

Laod. **D** Ello Scettro douuto, e del Diade-
Fia tempo ò cari figli. (ma

Che l'vn di voi foccòba al graue incarco,
Io li reffi à bastanza

Come, lo dica il Mondo;

Che non fei, che non dissi

Acciò, ch' à voi si riterbasse il Trono

Mà del mio nulla v'offro

Quel ch'è vostro or vi rēdo, & or vi dono.

Far. Madre, se stanche forse

Di sostener l'Impero

Son quelle regie mani

Qual di noi sarà sciolto

Vbbidirà regnando.

Adr. Fia legge à noi il tuo Real commando.

Lao. Non già, che stanca à vostro prò mi sia

Dalle Scole all'Impero ora vi chiamo

Mà acciò veda la plebe

Il successor al Soglio,

E pria del mio cader mi tocchi in sorte

Veder in voi rinato

Il vostro estinto Padre, e mio Consorte.

A 4

Far.

Far. Dunque sciegliete il Rè.

Adr. Fatte il Monarca.

Laodicea si leua con impeto.

Lao. Rè da me non fia scielto

Sin ch'al mio piè reciso

Non veda di Rosane, il teschio indegno

E chi viua la vuol, non pensi al Regno.

Vuoi Scetro? *verso Farnace.*

Vuoi Regno? *verso Adr.*

Il Fato punisci

Del tuo genitor.

Con debita morte *verso Farn.*

Fà mite mia Sorte

Mi sana il dolor. *verso Adr.*

Vuoi, &c.

S C E N A II.

Farnace, Adraсте sospesi.

Adr. Farnace?

Far. Adraсте?

à 2. } O sorte:

Far. E qual auersa Stella

Con più maligno influxo

Può dettar al mortal sì iniqua legge?

Adr. Ed esser più crudel? se fà la Madre

Ministra d'empietà, ch'i figli alletta

Con tradimento vile, alla vendetta.

Far. Il sognar d'eseguir vn tal delitto

Saria negar de suoi Natali il freggio.

Adr. Anzi à questo resiste vn sangue reggio.

SCE.

S C E N A III.

Clearco, Dorillo, e detti.

Clea. Principi, o quanto lustro.

S'accresce à questa Corte

Con l'aspetto real di due grand'alme

O quale in noi rinalce

Ambition di fedeltà sincera.

Dor. Eligio il nostro affetto

Il vassallaggio attesta.

Far. Del vostro amor ò fidi

I cari sensi apprezzo.

Adr. E tanta fede è grata.

Mà

Cle. Che vi turba mai?

Adr. Deh non cercar saper, ciò che non sai.

Dor. (Stà à veder qualche imbroglio.) *à p.*

Far. Dir non posso di più son suenturato.

Per me sù nel Cielo

E cruda ogni Stella

Son meta d'affanni.

Le culle reali

Ond'hebbi i natali

Non son che di sorte

Lusinghe, ed inganni.

Per me &c.

S C E N A IV.

Adraсте, Clearco, e Dorillo.

Dor. Non vi turbi Signor cura molesta.

Adr. Solo per sospirar core mi resta.

A 5

Ch.

Cle. Di dice à reggio petto, vn vile affanno.

Dor. (Tanto scaltro son io, che vuò sapere
La precisa cagion d'vn tanto duolo.) *à p.*

Adr. Lasciatemi partir à pianger solo.

Col mio cor vò à consigliarmi

Per veder se dal mio core

Scacciar possa la sua pena.

Mà pauento

Ch'il tormento

Sia sì fiero, che mai lasci

L'alma mia lieta, e serena.

Col &c. *parte.*

S C E N A V.

Clearco, e Dorillo.

Dor. **V**Oi, che meglio di me sete informa-
Degl'affari di Corte (to

Mi sapreste ridir di tanta doglia
La cagione precisa?

Cle. Se non fosse ch'il grande

Con le bende Reali

Vn fascio di suenture à se prepara,

E ch'al di lui natale

E gemello l'affanno,

E ciò, che par grandezza

E sol di forte rea, scherzo, ed inganno.

Dor. Son pur vicini al Trono.

Cle. Perciò confuso, e fuor di senso io sono.

Più che penso à trarne il vero

Il pensier più mi confonde

E s'il chiedo al mio pensiero,

Non l'intendo, ei mi risponde.

Più &c.

SCE-

S C E N A VI.

Dorillo solo.

O Sorte maledetta:

O maledetta Corte;

Nido solo di pene

Centro d'ogni mall'anno,

Che farà di Dorillo?

Se Chi è nato à regnar piange è sospira.

Mà pensi ogn'vn, che vuole

Ch'io passarmela voglio in allegria

Di Cirere, e di Bacco in compagnia.

Per altri non voglio

Stemprarmi il ceruello

Non vuò tanti impazzi.

Chi sgrida la Sorte

Chi chiama la morte

Chi affitto non parla

O gabbia de pazzi.

Per &c.

S C E N A VII.

Giardino.

*Rosane, che v'è cogliendo fiori,
poi Clearco.*

Ref. **G**igli, e rose, ch'al mio crine
senza interromper.

Date freggio, e grato odor.

Più pungenti ora le spine

Delle vostre io porto al cor.

A 6

Cle.

Cle. Gran Dóna, che dell'Asia, anzi del Mòdo
Sei portento, e stupore. (Amor ti sento al
Clearco à te s'inchina, e se la Sorte (core
Diè vigor à nostr'armi, acciò che vinte
Fosser del tuo gran Padre
Le Falangi più ardite;
Di gloria, e di splendor nulla perdesti
Nelle perdite tue tu ancor vincesti.

Res. Campion io non rifiuto
Quell'onor, che m'apporti;
Confesso il tuo valore
Mi duole d'esser vinta
Non già perche à me tolta
Sia della libertade, e dell'Impero
La speranza più certa
Mà perche solo adesso
Appagar io non posso, il tuo gran merto.

Cle. Perdonami ch'al certo
Nulla di libertà, niente del grande
T'inuolò la Fortuna
Fù reggio il tuo natale
Sempre Rosane sei, sempre sei tale.

Res. Poco dell'esser mio, poco mi gioua
Del perduto splendor la rimembranza
S'è me stessa molesta
Speme di non sperar, solo mi resta.

Cle. Deh tal pensier discaccia
Sappi ch'è te sol tocca
Felicitar il Regno.

Res. A me?

Cle. Sì à te.

Res. Mà come?

Cle. Con scieglier per isposo
Vno de Regi Infanti
Tanto ti fà saper l'alta Reina.

(Per

(Per me fatal sentenza.)
Res. Ah Clearco, Clearco
Quest'è forse il maggior de miei dolori
Tu non intendi à pieno
Quello, che mi prepara la fortuna,
L'empia così le mie rouine aduna.

Cle. Della mente agitata
Sono vani sospetti.

Res. Anzi del mio destin espressi effetti.
Parche mi dica il cor,
Non è placato ancor
L'auerlo tuo destin.
Più cruda, e tiranna,
La sorte t'inganna,
Di te si fa gioco
L'arciero bambin. Par, &c.

S C E N A VIII. *parte.*

Clearco.

PRincipessa ben degna in cui riluce
D'alma nata al regnar, vn merto illustre
E tanto degna più, quanto più bella
Sento nè sò che sia
Certa pietà, che moue
Così gl'affetti miei, oltre l'ylato,
Ch'occupa i sensi, e tiene il cor legato.

S C E N A IX.

Adraste, e Clearco in disparte.

Ad. **T**Eco a pianger Filomena
Il mio duol par che mi giudi.

Mò

Mà non sò se la mia pena
Satieerà li Fati infidi.

Cl. in disp. (Sensi d'alma agitata)

Ad. Madre, ah non più madre

S'alli figli tiranna

Sorte fatal prepari.

Cle. in disp. (Della Madre si lagna)

Ad. Sitibonda di sangue

Con pretesti di Regno

Alle straggi, al morir solo li guidi.

Cl. in disp. (E pur li chiamò al Soglio.)

S C E N A X.

Farnace, e detti.

Far. **G**ermano è disperato
Di nostra sorte il caso.

Cle. Prencipi non sò quale

Vi prema il cor troppo tiranna doglia?

Ad. Doglia, ch'in vn momento è resa sòma.

Cl. Eh si discacci al fine

Alle gioie si pensi, & a i contenti.

Far. Non sai di stella auerfa i tradimenti.

Cl. Io sò, ch'hoggi sù'l Trono

Vno di voi adorerò regnante

Sò, che la Madre diede

Libertade à Rosane

D'acclamare in tal punto

Qual più li aggrada al Soglio, e farlo spo-

Io tanto riportai, tanto prometto (10

Ite dunque alla bella

E vincete il rigor, d'auerfa stella.

à 2. *Far.*) O vicende inaudite ;

Ad.)

Cle.

Cle. Più non tardate nò, tosto partite.

Far. Io vado.

Ad. Io parto.

à 2.) E volo al mio ben.

Far. Chi sà, ch'il mio amore.

Ad. Chi sà, ch'il mio core.

à 2.) Non troui il seren.

Io vado, &c.

partono.

S C E N A XI.

Cle. Laod. che soprauiene.

Cle. **O** Come auuiluppato (siero
Trà tâte fosche idee, stà il mio pé-

Rosane pur sospira, io per lei peno,

Ed è celato il foco, onde n'auampo!

Li Regi infanti . . .

Laod. E bene,

Che ti disse Rosane?

Cle. Sospirando lasciommi.

Laod. (Fors'è presago il cor di suerouine) à p.

E pur è destinata

Al Talamo Reale.

Cle. Per tal cagion, confusion m'affale.

Laod. Ritorna, e riconferma

L'election di sue nozze

Alli figli aricorda

L'obligo d'vbidir, à chi li è Madre

Fà, ch'esulti la gioia, e il riso in Corte.

(Ma siã questi aparati a lor di morte) à p.

Cle. Per adempir i Regi cenni io volo

(E a rauinar al mio Cupido il duolo) à p.

Gran Regnante li vostro impero

L'ali impenna al desir mio.

(Mà

(Ma disturba il mio pensiero *a p.*
Il rigor d'un cieco Dio.) *Gran, &c.*
parte.

S C E N A XII.

Laodicea, e Dorillo in disparte, che l'ode.

Lao. **F**orsennato, chi crede
Di stringer questo scettro
Laodicea non farei, non farei tale
S'abbandonassi il Trono.
Dor. in disp. La machina hò scoperto, e lieto
Lao. Fingerò di sprezzarlo *io sono)*
Offrirò ad altri il foglio
Ma se mai vago alcun farà del Regno
Morrà, morrà l'indegno
Moriranno li figli,
Nè viuerà Rosane,
Ma in vece di regnar hauranno in sorte,
E la tomba, e la morte
Tropo caro mi sei, scettro adorato
Alto dono del Ciel, piacer beato.
Non fia mai, ch'io t'abbandoni
Caro foglio impero amato,
E' impossibile, che viua,
Chi regnò di regno priua
Dal rigor d'auverso Fato. *Non &c.*
parte.

S C E N A XIII.

Dorisbe solo.

HOra, ch'intesi il tutto,
Saprò far sì, che l'innocente, e bella
Nò soggiaccia al rigor d'auversa stella. *p.*
SCE-

S C E N A XIV.

Appartamenti di Rosane.

Rosane, poi Clearco.

Ros. **G**là che soli noi siamo
Miei confusi pensieri,
Che ritoluer pensiamo?
Farnace più v'alletta, e pur non lice
Palearli la face.
Dunque, che far potete? pensieri risolueti.
Muti non fauellate?
Forse perche mutarui non pensate,
O cangiate pensiero,
O se pensate amar, fatte da vero.
Cle. Eccelsa Principessa,
Chiedon li Regi infanti
Ossequiar il tuo merto.
Ros. Vengano pur, ma temo
Di mia peruersa sorte il crudo aspetto.
Cle. Non temer, che la Madre a te l'inuia.
a p. (Quel vezzo, è vn nouo incanto all'alma

S C E N A XV. *(mia.p.)*

*Rosane, poi Farnace, e
Adrasse.*

Ros. **I**N così gran cimento
La virtude sia scorta.
Ira si finga, e sdegno,
Grã virtù è la fintiõ se acquista vn Regno
Eccoli appunto; ardire. *li vadincontro.*
Pren-

Prencipi, e qual premura,
Vi guida alle mie stanze?

Far. Alto affare ci spinge.

Ros. Se così è, siedete *siedono.*

E ciò, che più v'aggrada
Esponete v'ascolto,
(Vno di voi la libertà m'ha tolto.) *à p.*

Far. Principessa sublime, il di cui merito.
Più che del Sole, il luminoso raggio
Da luce al nostro impero
Di duo germani i cori
Ambo serui, ambo fidi, e a te diuoti
L'olocausto riceui.

Ad. E sia tuo dono
Dichiarar l'vn vaffallo, e l'altro al Trono

à 2. F. Quando miro quel Sol felice io sono *à p.*
A.

Ros. Tal'election più tosto
Alla Madre si deue.
(Ferite da quei lumi il cor riceue.) *ver. Fa*

Far. Anzi s'aspetta à te.

Ros. Mà come mai?
S'ognun di voi di merito eguale io stimo,
Il secondo trouar non sò, nè il primo.
(E pur per vn di voi sospiro, ed ardo.) *à p.*

Fa. Eh via fauelli il labro, & à noi fidi
Fia legge il tuo voler, legge che ferma
Promulgata da te, e a noi prescritta
Sarà dolce, e soaue.

Ad. Nè men fastoso, e auenturato fora
Quel che dal genio eccelso
Sciulto sarà vaffallo
Di quel ch'in Trono affiso.

à 2. F. Pria morirei, che mai tradir quel viso *p*
A.

Ros.

Ros. Già, che così volete
Pronũcio adesso, e dettol a sentẽza li guar.
Che forse vi smarite? *(da.*

Far. Cagion sarà il piacer, via proferite.

Ros. Eh non vuò cimentarmi a tal impresa,
Conobbi già, ch'`a perder
La Moglie, e il Regno in vn troppo vi pesa.
si leua, e parte.

à 2. F. Gran Principessa.
A. la vogliono trattenere.

Far. Adraсте?

Ad. Farnace? ò Ciel, che strauagãza è questa?

Far. Qual rio destin ci guida.

Ros. rit. E tanto v'attristate
Se poi pronuntiarò voi non vorete
Acconsentir al certo.

Far. Sottoscritta sarà l'alta sentenza,
Se fosse ancor di morte.

Ros. Dunque, chi s'opporrà più non ardisca.
Comparirmi dinanti.

à 2. F. Promettiamo costanti.
A.

Ros. Se così è m'vdite.
Rè da me non fia sciulto
Sin ch'al mio piè reciso
Non vede di Laodice il teschio indegno,
E chi viua la vuol, non pensi al Regno,
E ben che rispondete? *li guarda essi s'amu.*
Prencipi nò, ma mentitori siete. *(tiscono.*

S C E N A XVI.

Farnace, & Adraсте.

Far. **M** Adre crudel, tiranna Principessa.
Ad. **M** Mostri di crudeltà dinne superba
Far.

Far. Io non sò più se viua.

Ad. Bramo solo la morte.

à 2. *F.* Troppo fiero destin, tropo rea forte]

Ad. La Sposa ti cedo,
Il Regno abbandono
Ti pensa à goder.
Risoluo partire
Ch'vn tanto martire
Per me troppo è fier.

La, &c.
parte.

S C E N A XVII.

Farnace solo.

TV parti, e me quì lasci
Scopo di tante pene, e dir presumi,
Ch'io ne goda, e che Regni?
E per far più tiranno il mio tormento
D'hauer cōpagno al duol, toglì il cōtento.

A tal rigor
Vn solo cor
Non basta.
Se il Dio bambin
Con il destin
Tanto crudel
Contrafa.

A tal, &c. parte.

Fine dell' Atto Primo.

Segue il Ballo.

ATTO

A T T O
S E C O N D O.

S C E N A I.

Galleria.

Laodicea, e Farnace.

Lao. **F**iglio adorato, e caro,
Del tradito tuo padre
La vendetta ti leggo in fronte espressa.
Cadde Rosane, e la tua forte destra
Ha la gloria

Far. Gran Madre

Lao. Che, forse tarda, à tal heroica impresa
Fù la tua mano, e pigra?

Far. Non hebbi cor.

Lao. Non l'uccidesti?

Far. Nò, che

Lao. V'è scelerato, e nò pēsar più al Regno.
Figlio non sei, mà parricida indegno.
(Adrasse se ne viene
Il fingere è opportuno!) *à parte.*

S C E N A II.

Adrasse, Clearco, e detti.

Ad. **G**là risolsi Reina
D'abbandonar la Corte.

E'ia

E' in troppo gran periglio
Quello, ch'aspira al Trono
Regni Farnace pur, contento io sono.

Lao. Tal pensiero d'eroe,
Ch'hai di ceder il Regno
Non detesto, nè approuo.
Dell'estinto mio sposo
Non chiedo altra vendetta.
Ambo figli mi siete, e siete cari;
Ma s'io v'inuito al Soglio
A che lo ricusate?

(Se credete regnar, voi v'ingannate.] *à p.*

Cl. [Che tauellar confuso] *à par.*

Far. [Adesso finge, ò pur cangiò pensiero.] *à p.*

Far. S' il Cielo lo prescrisse
Rifiutar io non posso vn tanto dono

Ad. Sì, sì regni il Germano à lui s'aspetta
L'onor della Corona.

Lao. Dunque Farnace al Soglio

Al Talamo Reale.

(O sentenza fatale)

Sitolga ogni sospetto, e in quest'istante
S'afficuri Rosane, e si prepari

La meritata pompa.

Clearco à tes'aspetta

Di rauuiar la Corte

Di far certa la Sposa, acciò col figlio
Regni in tranquilla pace.

Tal opra, se ben vana, assai mi spiace) *à p.*

Dor. Lode al Ciel, ch'è sopita ogni cõtesa) *à p.*

Cl. (Si sfacce per dolor quest'alma accesa) *à p.*

Li tuoi cenni Reina

Saran tosto eseguiti,

E tutto ciò, ch'haurà di raro vn Regno

Hoggi vedrà s' ad Imenco sì degno.

Lao.

Lao. Rè felice, e Sposo amante
Corri in seno alla tua bella.
Con il crin cinto d'alloro
Di beltà godi il tesoro,
Che t'adita la tua Stella. Rè &c.
parte.

S C E N A III.

Farnace, Adraсте, Clear. e Dor.

Ad. **A** Ddio Farnace io parto, e à te cõle- *(gno)*

Cl. (Sueturato l'intèdo, e ancor nõ moro) *à p.*

Far. Adraсте, io non pretendo

Senza merto maggior, vn tal acquisto.

Rimanti pur, che s' il destin lo chiede

Del Regno, e del mio amor ti lascio erede.

Dor. (Spiriti generosi) *à parte.*

Adr. Nò nò viui felice

Regna, gòdi, e t'accerta;

Che d'ogni tuo contento

N'haurà l'anima mia grã parte anch'essa.

Vn solo dono io chiedo,

Che mirando tall'or quel dolce viso

Al tuo pensier sian tali note espresse

Adraсте così fido, à me ti cesse.

Ti consegno

Vn dolce pegno

Di mia fede,

E del mio amor.

E se ben l'alma si sfacce

Soffre in pace

L'invincibile dolor.

Ti, &c.

parte.

SCE-

S C E N A IV.

Farnace, Clearco, e Dorillo.

Far. Più pensare, che gioua,
Se con la Spofa vn Regno
Vi tributa la forte
Conuien soffrirlo in pace.

Cle. Già tù sei Rè, più non temer Farnace.

Far. Così strane vicende
D'vna volubil Dea, forz'è, ch'io tema.
Se con rapido moto
Gira l'instabil ruota.

Cle. Scherzi questi non son se le tue falce.
Furo anch'esse reali.

Far. Ma i giorni del mortal sono ineguali.

Non posso dir
Col mio destin
Il Dio Bambin
Placato.
S'hà da temer
Vn cieco arcier,
E il Fato.

Non, &c.

parte

S C E N A V.

Clearco, e Dorillo.

Cle. Infelice mio cor, dite, che fia?
Disperata è tua speme.

Dor. Voi pur sempre in affanno,
Eh sbandite la doglia
Da Dorillo apprendete,
Che delli fatti altrui punto non cura.

Cle.

Cle. (Si fa sempre maggior la mia fuétura) a p.

Dorillo mentre io vado

Ad allestir la corte

Alla Bella Rosane il tutto accenna,

Che per vn tal affare io non hò core

(Se lo vieta cupido, è il mio dolore) a p.

Dor. Io con tutto il contento

Rapido à quella volo in vn momento.

Cle. Le Dirai ch'al caro in seno

Sorte amica la guidò

E ch'il duolo in vn baleno

Dal suo petto dileguò Le &c. a p.

S C E N A VI.

Dor. poi Ros.

Dor. O Vest'è buon per Dorillo

Per simile nouella

Vna gran mancia aspetto.

Mà se non son deluso

Eccola che sen viene

All'opra; che tardar più non conuiene.

Sù tieta mia Reina

Ros. Garzon tù ancor derridi

Vna donna real, scherzo del fato?

Dor. Col tuo nome t'appello, ed'io t'accerto

Che con Farnace al Soglio

Ti destinò Laodice

Adraсте l'acconsente, e ancor la corte

Applaude alle tue nozze.

Ros. Con tal nouella ò fido

Mi dai tutto il contento

Dor. Assicurati pur, ch'io già non mento.

Ros. Seco il caro Sposo

B

Tu

Tù mi vedrai regnar
Potrai da me sperar
Giusta mercede
Pari farà nel core
La forza del mio amore
E di tua Fede.

Se &c.

parte.

S C E N A VII.

Atrio

Laod. e Cle.

Lao. **C**learco attento ascolta
Di quest'anima i sensi
Dirò ciò che non pensi
Mà s'auerrà che per te fian palesi.
La tua vita è in periglio
E se ben del mio Regno
Sei configlier, ora non vuò consiglio.

Cle. Penderò dal tuo labro.

Lao. Dimmi credi tu forse
Di veder queste nozze?

Cle. Lo credo perche miro
Tutta la Corte in pronto

Lao. Eh non suanì per anco
Il genio ch'hò del Trono
Io son Laodice, e la Reina io sono.

Cle. E' ver, perche nel figlio
Con affetto materno il Regno haurai

Lao. Con affetto materno?
Con l'estremo rigor dell'odio mio
Souertirò ogni legge
Ucciderò li figli

Farò suenar la sposa, e chi giamai

Pre-

Pretenderà farmi cader dal Trono
Morirà quell'indegno
Io son Laodice, e la Regina io sono.
Cle. Alla legge del Ciel troppo s'oppono
L'enormità del fatto,

Lao. Non soggiace alla legge

Chi la legge promulga

Cle. Chi pecca senza legge, è in gran periglio.

Lao. Ti dissi ancor, ch'ora non vuò consiglio.

Cle. Mà senza alcun erede

Veder vorrai la tua gran stirpe estinta?

Lao. Del mio solo Regnar sento piacere

Son de posteri i freggi, ombre, e chimere.

Cle. Dunque che far vorrai?

Lao. Ad Adraste che parte

Accelerar la morte.

Cle. Et haurai cor di far suenar vn figlio?

Lao. Se ben sei configlier non vuò consiglio.

S C E N A VIII.

Dor. poi Ros. e detti.

Dor. **M**ia s'ourana; Rosane à te sen viene

Lao. (Fingi mio cor) *ap.* si vada ad incō-

Cle. (Amor dammi costanza) *ap.* (trarla

Dor. M'accerto ch'il destin cāgiò sēbianza *ap.*

Lao. vā incontro à Ros. che viene.

Ros. Reina, è troppo grande

L'onor, ch'ora riceuo

Lao. A te tutto si deue

Comincia ad autezzarti

Agl'onori, al commando.

(O' cruda rimembranza)

Ros. Solo per vbbidir, genio m'auanza.

B 2

Lao.

a parte.

Lao. Nò che Sposa tù sei, tu sei Reina

Dor. (Dorillo hor ti v`a bene)

Cle. (Io l'intendo, e non moro) *a parte.*

Ros. Mià fourana s' il Cielo

A' me così prescriue

Vbbidire conuiene.

(Pur sei cangiata al fin barbara forte) *a p.*

Lao. (O' sentenza di morte) *a parte.*

Mà dimmi, e come caro

A' te farà Farnace?

Ros. L' Adorerò qual nume

Lao.) Piangilo per estinto)

Cle. (Destin più non poss'io, mi rendovinto) *a parte.*

Lao. Con affetto di Sposa

A lui sarai fedele?

Ros. Più caro mi farà dell'alma mia

Lao. (Altre nozze t' appresto, iniqua, e ria) *a p.*

Dor. (Vn secolo mi sembra ogni momento) *a p.*

Cle. (Più fier se non m'uccide è il mio tormèto)

Lao. Se così impone il fato amata, e cara *(a p.)*

Al goder, al regnar l'alma prepara.

Sguardi vezzosi e baci

Prepari l'occhio, e il labro

Al core del tuo cor

Per auuiar le tede

S'vnisca alla tua fede

La face anche d'Amor.

Sguardi &c.

pa.

SCENA IX.

Ros. Cle. e Dor.

Ros. **A** L fin del mio destino (Cielo.)
Radolcito è il tenor, placato è il
Cle.

Cle. (E fauellar non posso) *a parte.*

Oh Dio, Bella Rosane *(a p.)*

Dor. (Stà à veder, che costui vuol far il bello)

Ros. Mi dà pene il tuo affanno

Cle. Affanno assai maggior, rachiudo in seno

Ros. Non offuscar tacendo il mio sereno.

Cle. Da due piaghe ò luci belle

Porto in seno il cor ferito

Ne mi lice fauellar.

Il douer tenerle ascosse

Le fa ancor più tormentose

E m' induce à disperar.

Da &c.

pa.

SCENA X.

Ros. Dor. poi Far.

Do. **C** Olui per quel ch' offeruo (Ros. stà sospeso) *(sa)*

Ros. V' intorbidò il pensiero,

Anzi tolse à quest'alme

Il nascente splendor di bella pace.

Quel sospirar tacendo

Quel parlar interotto

Paion sensi d'amante

Mà forsenato... Dor. piano

Non s'inoltri Signora in tal discorso

Che Farnace sen viene *(à Far.)*

Ros. (Ahi troppo fiero incontro) *a p. (v`a incontro)*

Far. (Spiriti resistete) *a p.*

Ros. Farnace è così poco

L'affetto mio curate?

Dor. (Che sguardi, che parole) *a p.*

Far. Confesso ò Principessa

Ch' il mio spirto depresso

B 3

Non

Non sà più che risolua

Ros. Perche voi poco amate

(Occhi quando vi miro, io godo, e peno *ap.*)

Far. (Sento che nel mirarui, io vengo meno) *ap.*

Anzi perche tropp'amo.

Ros. Parto, e vi lascio. (ah quasi diffi caro) *ap.*

Perche sento gran pena in fauellarui

Dor. (Fà per darli martello) *ap.*

Far. Dunque tanto s'opponne al genio vostro

L'adorata idea di questo volto?

Ros. Perche solo voi siete (e perche temo)

Di palesarmi accesa *a parte.*

Far. Mà se tanto vi pesa

Rimirar le mie pene

Perche della mia morte

La sentenza fatal non fulminate?

(Bellezze idolatrate) *a parte.*

Dor. (O' come è semplicitto) *a parte.*

Ros. Io non v'aborro già mà solo dico

Che con Adiafte vnito

Mi siete più gradito..

(E' portento d'amor s'il cor resiste) *a parte.*

Far. Forse perche di quello

Più v'aggrada il sembiante..

Bei labri rispondete!

Dor. (Adesso è nella rete) *a parte.*

Ros. (Per non scoprirmi amante à lui m'inuolo)

Teco non vuò parlar, perche sei solo. (*ap.*)

Sei vago

Mà solo

Così non conuiene

Ch'amante scoperto

Mi parli d'amor.

Del Tago

E Pattolo

Sull

Sul crine hai l'arene

E grande il tuo merito

Mà cauto è il mio cor.

Sei &c.

parte.

S C E N A XI.

Far. e Dor.

Far. **D** Estin, che mai pretendi?

Dunque perch'io son solo

Ricusa il labro amato

Sino di fauellarui?

Dor. E che, forse temete

Ch'il vostro amor non curi?

Far. Anzi che lo dispreggi

Dor. Son la mia parte alluto, e ben m'accorsi

Ai sguardi, ai vezzi, a gl'atti

Ch'è al par di voi ferita

E chiude in sen, fiamma cocente a cosa

Mà per darui rancor, fa la ritrosa.

Far. Chi ben ama non finge

E vn infiammato petto

Può ben scherzar, mà non celar l'affetto..

Il mio ben, sò che non sente

Face ardente

E per me non nutre amor..

Anzi si ride

Delle mie pene

E più in catene

Mi annoda il cor.

Il &c.

parte.

S C E N A XII.

Dor. solo.

O Come egli è innocente o quanto teme

Et io che da lontano

B. 4

l'in-

L'interno d'ogni cor tosto comprendo
Del vano suo timor, gioco mi prendo.

Dà gran piacer
Solo il veder
A lagrimar
A' sospirar
Chi adora.
Pauenta, e teme
Si lagna, e geme
Così ch'è da legar
Chi s'innamora.

Da &c. *par.*

SCENA XIII.

Luogo di Ritiro.

Ad., e Cle. poi Lao.

Cle. **P**Artir dunque risolui?

Ad. Così lo vuole il Cielo. *ap.*

Cle. (Forse il meglio sciegliesti) e non ti duole
Abbandonar chi adori?

Ad. Voglio con la virtù, vincer gl'amori.

Cle. Vatene pur felice, e t'assicura
Ch'immortale sarà teco mia fede.

Ad. Io del mio affetto pur ti lascio herede.

Lao. Figlio, suanì per anco
L'impoituno pensier d'abbandonarmi?

Cle. (O' simulati accenti) *ap.*

Ad. Anzi in me più s'auanza.

Lao. Ed haurai cor che basti
Per diuider da me l'anima mia?

Cle. (Iniqua donna, e ria) *ap.*

Ad. Quàto grãde sia il duol, ch'hò nel lasciarti
Tel

Tel dicano le tepide, e cadenti
Stille di questi....

Lao. Basta

Non esser si crudel, di far ch'io mora
Con replicata morte
Sospendi questi acenti
Forieri del mio duolo
Vatene se le vuoi, vatene; e taci
Che con troppo rigor entro al mio seno
Cotesta voce tua fiera rimbomba
Vanne mio ben (ad incontrar la tomba) *à p.*

Ti souenga ch'in partire

Teco porti il mio contento

Caro addio ti vorrei dire

Mà à stacarmi il cor io sento.

Ti &c. *(parte)*

SCENA XIV.

Ad. e Cle.

Ad. **A**Ddio Clearco io parto
E già che qui sen resta
La più vaga beltà, che fù mio Nume
Vn solo don ti chiedo

Con quella fè che del tuo grado è degna
A' suo prò se l'accade, il sangue impegna.

Cle. Resti sempre con te, (qual aura spiri)
Del vassallaggio mio, ferma credenza
Per tuo amor, per suo amor, farò qual deggio
Immutabile ogn'or à sua difesa

(Mà poi che d'altri sia, troppo mi pe sa) *à p.*

Ad. Delle care promesse il dono accetto
E se lo vorrà il Cielo,
Ricompenfa maggior, io ti prommetto.

E' debito d'onore
 Far Scudo alla beltà.
 Chi pauenta ò rischio, ò morte
 Di Campion, d'inuito, e forte
 Igran freggi in se non hà
 E &c. *parte.*

S C E N A XV.

Cle. poi Ros.

Cle. **F**ortunato l'intendi
 A' fuggir della madre i sdegni occultii
 Mà qui s'inuia Rosane!
 Fà cor anima mia
 Questi soli momenti
 Per scopriarti al tuo ben, a mor ti dona ;
 S'vn vil timor t'affale
 Disperato il tuo duol si fa immortale.
Ros. Clearco è tempo al fin ch'à me palesi
 Di quai piaghe ferito il cor tu porti
Cle. Forse verrà quel di, ch'à te sien note
 Per hora ti prepara
 Ad auuar al tuo himeneo le tede
 E del tuo Sposo in vece à me concedi
 Che delitia d'amor mia dolce vita
 Ti dica vna sol volta
Ros. Tantot' inoltri ardito?
Cle. Parla Farnace io taccio
Ros. Segui ch'io mi compiaccio
Cle. Vieni trà queste braccia anima mia
 E lascia, ch'al mio sen, bella ti stringa
Ros. Temerario che fai?
Cle. Farnace, e che t'abbraccia, io nò lo faccio
Ros. Segui ch'io mi compiaccio
Cle. Porgimi la tua destra

Accio

Accio sù quella imprima
 Bacci d'amor... *Ros.* è troppo
Cle. Non di Clearco, è di Farnace il baccio
Ros. Mi Baccierà se mi haurà Sposa in braccio.
 Altri che del mio Sposo
 Il bel labro vezzoso
 Nò non mi può bacciar.
 Non spero finto, ò vero
 Alcun nel mio pensiero
 Amor già ritrouar.. altri &c. *(par.)*

S C E N A XVI.

Cle. poi Far.

Cle. **M**io Cupido infelice, abbassa l'ali
 S'à meta così eccelsa
 Giunger credesti vn di, tu fosti infano
 Di Farnace... *Far.* che parli?
Cle. Diuisauo frà me, che la tua sorte
 Ti vuol regnante Sposo, e che Rosane.....
Fer. E' quella che m'abbore
Cle. Anzi che per tuo amor si strugge, e sface
 (Laodice si tenta turbar tua pace) *à parte.*
Far. Come sperar poss'io della sua fede
 S'odioso è questo volto, a i suoi bei lumi
 Se solo non mi vuole, anzi mi sprezza
Cle. Più ch'ama, e più ritrosa è la bellezza
 Credimi t'ama tanto
 Quanto, tu puoi bramar,
 Che Sposa fida t'ami.
 Sò dirti che per te
 Conferua tanta fè
 Che d'ogn'altro amator
 Sprezza i legami. *Credimi &c. (p.)*

B. 6

S. C. E.

Far. solo.

MI lusinga il mio affetto
 Che veridichi io creda i sensi espressi
 Pure siano sinceri, ò sian mentiti
 Io sò certo che l'amo, e che non mento
 E che se ben crudel, caro hò il tormento,
 Dolce è la pena
 Che nel mio core
 M'induce amore
 Caro è il martir .
 E tanto godo
 Del mio tormento
 Ch'il gran contento
 Mi fà languir
 Dolce &c.

*Fine dell' Atto Secondo.**Segue il Ballo.*

A T-

A T T O

TERZO.

S C E N A Prima.

Foresta.

Ad. poi Do.

Ad. **F**Ati voi ch'in man tenete
 Del mortal l'orto, e l'ocaso
 S'il regnar mi contendete
 Fate almen mite il mio caso.

Mura adorate, e care
 Qui raminga trà voi lascio quest'alma
 Lascio quest'alma sì, s'in voi di quella
 Lo spirto racchiudete,
 E se bene da voi lungi men vado
 Trà voi... *Dor.* Prence adorato?

Ad. E che!*Dor.* Farnace*Ad.* Segui

Dor. Dell'amor di Rosane
 Non per anche è sicuro
 Si che sperar ti resta

Ad. Non mi parlar di sposa ne di Regno.

Dor. Almeno fammi degno
 Già che partir risolui
 Ch'io segua il tuo destino

Ad. Nò nò resta, e fedele
 A' Rosane la bella

Ren-

Rendi il douuto omaggio, e viui certo
Ch'vn giorno haurà la ricompensa, il merito.

Dor. Ecco la Principessa.

Palesa il tuo tormento.

Ad. (Riponi l'arco amor in tal momento. *à p.*)

Ad. va incontro à Ros.

S C E N A II.

Rod. e Detti.

Ad. **M**ia bellissima diua:

L'ora fatale è giunta.

Ch'io ti lasci; ch'io parta.

Il mio destin, e l'amor mio lo chiede.

Tu resta, e resta al Trono, e al caro Sposo.

Ch'al par di me, non più di me t'adora.

Rimanti al Sacro nodo, e di tue Nozze.

Pronuba sia la gloria, e credi o cara.

Che se da te lontano.

Vn periodo vital solo mi resta.

D'amor crudel gran merauiglia e questa.

Dor. (quanto m'intenerisce) *à par.*

Ros. Dunque con tanto fatto

Del mio dolor immenso.

Pretendete il trionfo?

Ah vi dirò tiranno.

Se per trofeo d'vn simulato amore.

Tutto il meglio di me, per voi chiedete,

Chi vi sforzò ad amarmi?

E chi à partire?

Ad. Amore.

Dor. (Oh mi si frange il core) *à parte.*

Ros. E amor v'infegni, ad esser men crudele.

Ad. Meco sol io son tale.

Se quanto viue in me tutto ti lascio.

E pri-

E prima teco resti.

La mia candida fede.

Ch'è eguale à tua bellezza.

Ti lascio quell'amor, ch'honesto e puro.

Per altra mai s'accese, e al fin ti lascio.

Quest'imgo di me, perche souente

Li dà il suo ritratto.

Sia meta de tuoi sguardi;

E già che di lasciarti altro non resta.

Ti lascio amato bene, e à te m'iuolo.

vuol partire Ros. lo trattiene.

Ros. Deh resta caro resta.

E se parti da me, non partir solo.

Teco venga il mio duolo, e miei sospiri.

Dianforza à i venti; acciò che teco vnita.

Dell'afflitto mio cor l'idea ti segua.

Ti segua quel candor col qual pur t'amo....

Ad. Non più, ch'à grã periglio, è il viuer mio.

Bella Rosane.)

à 2.) Addio.

Ros. Amato Prence.)

Ad. Resta mio ben in pace.

Che quanto viue in me.

Ti lascio addio.

Tu serba quell'affetto.

Col qual senza difetto.

Vnir puoi la tua fede.

All'amor mio. Resta &c. (*parte*)

S C E N A III.

Ros. Dor. poi Cle.

Ros. **V**Atene pur felice, e ouunque giri.

Ti Scorti la fortuna e il mio Cupido.

E se nulla di merito han li miei voti.

Ti prego i di felici, e i giorni d'oro.

Dor. Raddolcirà Farnace il tuo martoro.

Cle.

Cle. ansioso A voi Donna Real rapido vengo
 Messaggiero verace
 Per inuitarui alle solenni nozze
 (Resisti anima mia) *a p.*
 E Laodice la grande ora m'inuia

Dor. Tosto dunque à i contenti.

Ros. Må son sedati affatto
 Li tumulti del Regno.

Cle. (E fauellar non posso) *à p.*
 Anzi solo s'attende
 La tua real presenza
 E Adraße in questo punto
 S'accinge alla partenza.

Ros. Se così stà più dubitar non lice

Dor. (Dorillo ancor oggi farà felice) *a p.*

Ros. Al dolce nodo
 Volo contenta
 Vado al mio ben.
 Del laccio io godo
 Ne più pauenta
 Quest'alma in sen.

Al, &c. *parte con Dor.*

S C E N A IV.

Cle. solo.

INfelice Rosane !
 Più infelice mio core !
 L'vna soggetta all'ire
 D'vna Donna crudele
 L'altro d'vn cieco Arcier esposto all'onte
 Ma Rosane si salui, e pera il Mondo
 S'al Feretro Laodice , e non al Trono
 Hoggi li Sposi inuita
 Dal Feretro sien tolti, e refi al Regno
 Già di sua man la cruda empia Reina
 In vn sorso fatal pensa dar morte

A due

A due falme innocenti, e in me s'affida
 Ma scoprirò l'inganno
 A rischio del mio foco, e di mia vita,
 E chi pensò tradir resti tradita.

Rende vile il suo Natale
 Quel ch'è infido traditor
 E' spergiuro il giuramento
 S'è motiuo al tradimento
 E d'inganni apportator.

Renda, &c. *parte.*

S C E N A V

Luogo per l'incoronatione con Trono.

Farn. e Ros. assisi in Trono, Laod. sedendo Dor.

Lao. **A**L Trono, ò amato Figlio
 Eccoti la Corona, ecco la Spofa
 (O infinito martoro) *a p.*
 Regna in tranquilla pace, & assicura
 Dell'incessante amor, che per te viuo
 Sempre serbai nel petto.
 Promulghi quando vuole il mio destino
 L'horribile per me cruda Sentenza,
 Ch'io con ardire incontro
 Il Decreto fatale, e altro non chiedo.
 E qual sperar poss'io più fausto euento ?
 S'in Voi cari preueggo
 Rediuiuo il chiaror della mia stirpe.
 Darti di più non sò, se più non tengo
 Tall'offerta cor mio non far negletta
 Ma con eguale amor il dono accetta.

Far. S'io ricufassi ò Madre
 Quella forte, ch'il Ciel, or mi destina
 E che da te riceuo
 Contumace farei d'alto delitto

Rosa-

Rofane è à me gradita, e caro il Trono
E tanto caro più, quanto è tuo dono.

Rof. Io pur gran madre oblio
Dell'ire antiche ogni memoria, ogn'ombra
Al Figlio mi confagro, & à voi pure
Con fedeltà prommetto
Amor, e feruitù, tema, e rispetto.

Lao. Nò nò regnate pur, che vuol la legge
Ch'io fudita vi fia
E madre sol quanto l'amor ricerca
D'esser io vi prommetto.

(Mà vi farò furia crudel d'Aletto, *à par.*

Far. Ogni legge è soggetta
Alla legge di madre.

Dor. (O' come si placò l'alma superba: *à p.*

Lao. Resta adesso ò fourani
Ch'ogn'uno di voi beua
Del Regno à i lieti auspici
Dorillo in coppa d'oro
Porgi l'ambre stillate, e il figlio beua
(E in pochi forsi il suo morir riceua) *à p.*

Dorillo porge la tazza.

Far. Dei supremi à voi confagro
In quest'ori distillati
Di mia fede il bel candor
E a te madre.....

S C E N A VI.

Cle. che viene ansioso, e detti.

Cle. **S**ian sospese le pompe
Nuntio son io di troppo rea nouella

La. E qual fia mai?

Far. Fauella

Rof. Sciogli dal cor l'affanno.

Dor.

Dor. (Temo di gran sciagura) *a parte.*

Cle. Nelle vie più remote del giardino
Vdij voce sì mesta, e sì dolente
Ch'attrato da pietade à quella accorsi
Giunto la viddi (oh Dio)
Adraffe il Prence à terra
Nuotar nel proprio sangue,
Che da doppia ferita, vicia sgorgando,
Tentai col seruo fido
Ritardarli la morte, e il fecci in vano
Poiche giunto all'estremo.

Potè appena girando vn mesto sguardo
Dir l'ultime parole e queste furo.

Amico qual tu sia, non ti fia graue
Dir al Fratel ch'io moro, e che mi duole
Morir perche nol veggio, onde lui pure
Si guardi dalla man, che gl'è sì cara
Così, con vn sospir fece partita
L'alma gentil, e terminò la vita.

Lao. Mort'è il Figlio? ah destin, ah Dei peruersi
A' che più mi serbate?
Vdisti, ò figlio amato?
Guardati dalla man, che t'è sì cara

Rof. Che forse à me drizzate
Son l'estreme parole?

Dor. O'scelerata mano?

Far. Cessino ormai le gioie
S'incomincino pur i mesti honori
E' tempo di Cipressi, e non d'Allori.

Lao. Nò figlio mio, cara mia Speme, e sola
La madre femiuiua ora consola,
Termina pur le cerimonie estreme,
E fatti Re, che con più forte destra
Potrai punir il perfido omicida.
Nel tuo poter, nell'amor mio confida

Cle.

Cle. (Più tacer non conuiene.)

Far. S'vbbidifca alla Madre, e sappia il mondo
Che sol bramo esser Rè, per poter meglio
Vendicar il fratello
Io beuo anima bella

Cle. Piano, piano, che quella
Ch' à te s'appresta in Coppa d'or beuanda
Di veleno è sospetta.

Lao. (O' interotta vendetta) *a p.*
Quest'è vano sospetto
Chi fora così indegno
Ch'ardisse mai, di desolar vn Regno?
Eh terminate l'opra.

Cle. Sia prima accreditata

Far. Chi assicurarla deue?

Ros. La man che ve la porse

Lao. Che vna Regina forse!

Cle. Se preparata fù dalla tua mano.

Lao. (Al ministro infedele.) *a p.*

Dor. (Assisteteci ò Nume in tal sciagura) *a p.*

Lao. La tua Madre fedel or t'assicura (*La beue.*)

Far. tra sè. Guardati dalla man, che t'è sì cara
Altra man non m'è cara,

che quella della madre, e della Moglie.

Lao. E non conosci ancor, ch' à te vicino
Vn aspide s'asside

Ros. Il core di Rosane, è vn cor sincero
Incapace d'inganni, e tradimenti.

Lao. Menti indegna si menti, ò cielo ò Numi
si leua con impeto poi s'asciuga la fronte.

Ros. Mirate là la vostra fida Madre.

Far. Ohime s'impallidifce
Affidateui pure.

Lao. Effetti son dell'anima sdegnata

Ros. Quella è la cara mano

Far.

Far. Genitrice corraggio.

Dor. Drizza verso Caronte il suo viaggio (*a p.*)

La. Lascia figlio ch'io mora, il Ciel ch'è giusto

Esfigge la vendetta; io di mia mano

Alli teneri ancor figli innocenti

Tolsi l'aura vitale

Al marito fedel troncai lo stame

Del germano fuenato

Sparsi il sangue poch' anzi à tradimento.

A voi porsi il Veleno, e'l feci in vano

Sol per l'alto desio di regnar sola

Hor quest'è il dì fatal del viuer mio

Figli, Trono, Corona, e Scettro; Addio.

Mette la mano al cuore di Lao.

Far. Non per anche partì l'alma dal petto

Si vada à rauiar lo spirto oppresso.

Ros. Chi vuol altri ferir, fere se stesso.

Far. S'ancor viuo son contento

Bella mia solo per tè.

Ros. Rende caro ogni tormento

Il candor de la tua fè.

S'ancor &c. (li Sposi partono.)

S C E N A VII.

Cle., e Dor.

Dor. **O**' quanti strani euenti
Si scopri questo giorno
Mi pareva strauaganza
Veder di Laodicea placata l'ira.

Cle. Donna così crudele

Non vide il Mondo tutto

Mà de Sposi innocenti

Il Ciel ch'il tutto vede

La

La difesa commise alla mia fede.
Dor. L'aurate stelle meriti sul crine
 E sù la chioma ferto ed allor.
 Le gratie tutte sempre vicine
 E pari al merito gloria, ed onor.
 L'aurate &c. *parte.*

S C E N A VIII.

Cle. solo.

S Illesa dal periglio
 Serbai quella beltà; che non è mia
 Sarà di me la gloria
 Di sì nobile acquisto.
 La taccia d'infedel io non pauento
 E se Regna Rosane io son contento.
 Potrai dir; che t'adorai
 Ne già mai
 Finfi con tè.
 Ech' il rischio di mia vita
 Per te amabile, e gradita
 L'amor mio già non temè.
 Potrai &c. *parte.*

S C E N A VIII.

Anfiteatro.

Laod.

A che viua mi ferbate
 Numi eterni rispondete!
 Forse acciò, ch' il grande eccesso.

Sia

Sia carnefice à se stesso
 Il morir mi contendete?
 Se questo ò eterne menti
 E' del vostro voler l'alto decreto
 Che delle colpe mie la maggior pena
 Sia la stessa mia colpa,
 Già che sempre vicina, ella mi segue.
 Ne è bastante il pensier à sostenerla
 Volo à celarmi al mondo
 E dal tedio vital, passo al profondo.

Più non rimiri

L'occhio del sole

Chi con la prole

Ministra barbara.

Fù d'Empietà.

Non merta vita

Chi col suo core

Priua d'amore

Fù mostro orribile

Di crudeltà. *Più &c.**Vuol partire incontra li Sposi.*

S C E N A X.

Far. Ros. e detta.

Laod. **E** Cco vn nuouo risalto al mio timore
Far. Madre)

*a 2.) ferma**Ros.* Reina)*Laod.* Deh per pietà non mi togliete affatto

Con empito sì fiero

L'affannoso respiro

Il bel nome di Madre in me disdice

Far. Sempre tale farai, ne si ramenti

Delitto ò pur offesa.

Solo

Solo mi dà piacer mirarti illesa.

Ros. Al pari di mia vita

Godo di tua saluezza

Figlia io m'offro d'amor, tu il dono apprez-

Lao. Cari vi stringo al seno (za.

Mà con qualche rossor, se mi confonde

Tanto amor tanta fede. ...

S C E N A Ultima.

Cle., Dor., con una Corona, e Scettro sopra
un baccile, e detti.

Cle. **G**l'è impatiente la plebe.
Desia veder il nuouo Rege al So-

Lao. Tosto segua, e s'in voi (glio.

Resta dell'amor mio, qualche scintilla
Non sdegnate (lo chiedo)

Che di mia man lo Scettro, à voi si renda.

Far. Anzi dalla tua man fia più gradito

Ros. (O' contento inaudito) a p.

Cle. Dorillo tosto porgi

Lo Scettro, e la Corona.

Dor. (Lodato il Ciel, che cangierò padrona. a p.

Lao. Prendi mio figlio, e regna

Lao. dà à Far. il Scettro, e la Corona.

Godi con la tua Sposa eterna pace.

E alla gloria immortal viua Farnace.

Tutti. Viua si, Viua, Viua.

Tutti. Questo giorno oltre l'vfato

Renda chiaro il Dio di Delo.

E non tolga il raggio aurato,

Della notte, il fosco Velo.

Questo &c.

F I N E.

8704

Trasferito dall'originale

di mano

Paolo Minelli

1778
George Washington
to the
Continental Congress